



LES DYNAMIQUES DE L'ISLAMISATION
EN MÉDITERRANÉE CENTRALE ET EN SICILE :
NOUVELLES PROPOSITIONS
ET DÉCOUVERTES RÉCENTES

LE DINAMICHE DELL'ISLAMIZZAZIONE
NEL MEDITERRANEO CENTRALE E IN SICILIA:
NUOVE PROPOSTE E SCOPERTE RECENTI

édité par

a cura di

Annliese Nef, Fabiola Ardizzone

avec la collaboration de

con la collaborazione di

Lucia Arcifa, Alessandra Bagnera, Elena Pezzini

ESTRATTO - TIRÉ-A-PART

© 2014 Edipuglia srl

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

L'auteur a le droit d'imprimer ou de distribuer des copies de ce document PDF exclusivement à des fins scientifiques ou pédagogiques. Edipuglia se réserve le droit de vendre le PDF, en plus de la version papier. L'auteur a le droit de publier le PDF d'origine sur internet seulement au bout de 24 mois.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

L'ISLAMIZZAZIONE A PALERMO ATTRAVERSO UNA RILETTURA DELLA CERAMICA DA FUOCO DEI BUTTI DI VIA IMERA

Fabiola Ardizzone
(Università degli Studi di Palermo)

Francesca Agrò
(dottoranda Università Ca' Foscari di Venezia)

Premessa

Nel 1980 l'Università di Palermo intervenne d'urgenza all'interno di un cantiere edilizio nella periferia ovest della città, nei pressi della catacomba paleocristiana di Porta d'Ossuna nel quartiere di Denisinni¹. L'area era stata sbancata per la costruzione delle fondamenta di un palazzo e in sezione, a parete, si leggevano tre "silos". A quel punto ci si limitò a svuotare quel che rimaneva del riempimento e a recuperare la ceramica procedendo, laddove possibile, con successivi ribassamenti di quota, senza seguire una sequenza stratigrafica rigorosa². A distanza di 30 anni, abbiamo ripreso il materiale recuperato, particolarmente

interessante sia per la cronologia alta della ceramica, sia per i dati desumibili sulla topografia della città medievale, trovandosi quest'area fuori dalle mura urbane³.

Lette in un primo momento come fosse granarie, successivamente sono state spiegate da P. Todaro come cave per l'estrazione di pietra informe e sabbia⁴, funzionale, nell'edilizia tardo antica e medievale, spesso in associazione con malta di terra, alla costruzione dei muri interni delle case⁵. Egli stesso vide, al momento dello scavo, le "cavità" di via Imera, oggetto del nostro lavoro, e le mise in relazione con altre escavazioni simili per forma e dimensioni presenti in abbondanza in tutto il quartiere di Denisinni. La depressione di Denisinni, inoltre, ricca di sorgenti⁶, secondo l'A. sarebbe stata

¹ Lo scavo d'emergenza venne seguito sul campo dalla prof. R.M. Bonacasa Carra che qualche anno dopo pubblicava una nota preliminare sull'intervento: BONACASA CARRA Rosa Maria 1988. Per la catacomba di Via D'Ossuna, BONACASA CARRA Rosa Maria 2001 con bibliografia precedente.

² In questa sede è stata presa in considerazione soltanto la ceramica da fuoco proveniente dal *silos* B, mentre dal *silos* D, già parzialmente pubblicato, sono stati presi in considerazione solo alcuni esemplari di ceramica da fuoco utili ai fini di una presentazione completa di tutte le morfologie attestate. Il *silos* B è stato scavato unitariamente e pertanto non è stato possibile isolare il materiale relativo al deposito più antico. Per avere un'idea più precisa della modalità del deposito bisognerà aspettare lo studio complessivo di tutto il materiale e vedere se, attraverso le classi datanti, ci sono delle differenze significative dal punto di vista cronologico o se il materiale è coerente.

³ Ringrazio in questa sede la prof. R.M. Bonacasa Carra che mi ha gentilmente offerto di studiare questi materiali. Oggi i reperti di questo scavo si trovano custoditi nel Museo Archeologico Regionale A. Salinas di Palermo. Ringrazio la dott. A. Villa per avermi gentilmente concesso l'accesso a questi materiali. Inoltre, questo la-

voro non sarebbe stato possibile senza l'aiuto e la collaborazione della dott. E. Pezzini funzionario del Museo Salinas e della dott. F. Agrò, a loro la mia più sentita gratitudine.

⁴ TODARO Pietro 1988, l'A. esclude che si possa trattare di fosse per la conservazione dei cereali o di pozzi idrici, p. 49. I pozzi, infatti, avevano una sezione costante: quadrata o circolare che veniva mantenuta fino alla falda, p. 50. Queste cavità imbutiformi inoltre sono scavate entro strati di calcarenite assolutamente aridi. Il livello freatico si trova ad una profondità superiore. Non sono *silos* perché hanno le pareti ed il fondo assolutamente allo stato grezzo senza tracce d'intonaco. Cfr. anche TODARO 1996, p. 114-115.

⁵ PEZZINI Elena 2003; BRESCH BAUTIER Geneviève, BRESCH Henri 1982, p. 150 dove si ricorda che nei documenti medievali si fa spesso riferimento alla pietra come materiale da costruzione sia *rustica*, venduta a *carrozzata*, sia *fracta* o *rupta*, venduta a salma o a centinaio, sia infine tagliata.

⁶ Da questa area ha origine uno dei due fiumi che fiancheggiavano la città di Palermo: il Papireto che nel medioevo separava il Cassaro – ancora in età tarda cinto dalle mura puniche – dal Seralcadi, uno dei quartieri di espansione della città in età islamica.

usata come cava fin dall'antichità essendo l'esito non dell'azione dell'acqua, ma di fronti di cave aperti nell'area, forse in occasione della costruzione delle vicine mura in età punica⁷. L'A., inoltre, esclude che si potesse trattare di fosse granarie adducendo come spiegazione il fatto che queste cavità non presentavano tracce di rivestimento né a parete né sul fondo. Se questa motivazione è di per sé fragile, poiché spesso nelle fosse granarie non si trova traccia del rivestimento che era in gesso per ragioni igieniche⁸, tuttavia, la presenza di fosse granarie fuori dal circuito delle mura, in un'area non protetta, lungo il corso di un fiume, quindi in un habitat umido sfavorevole alla conservazione delle derrate, ci fa propendere, con Todaro, per l'interpretazione di queste cavità come cave di pietra, cosa che d'altronde trova conferma anche nelle fonti scritte medievali che citano l'area intorno alle nostre cavità con il toponimo *Cavea Aynscindi*⁹ e nella recente scoperta, nelle immediate vicinanze della via Imera, di oltre una sessantina di cavità del tutto simili a queste in esame, anch'esse riutilizzate in un secondo momento come butti sempre durante l'età islamica¹⁰. Inoltre, anche la forma a campana, dotata di profonda imboccatura a pozzo, non trova confronti stringenti con la morfologia dei granai fin qui noti¹¹. Per contro questa forma, così larga alla base, si giustifica con ragioni statiche, rendendone più difficile il collasso durante l'escavazione. Ad avvalorare l'ipotesi che nel nostro caso si tratti di cave piuttosto che di sili concorre il dato cronologico proveniente dalla revisione del materiale qui recuperato

che restituisce l'immagine di un riempimento abbastanza omogeneo effettuato nel corso della prima metà del X secolo. La ceramica da fuoco¹², le anfore con decorazione dipinta a linee ondulate¹³ in associazione con un frammento di "giallo di Palermo"¹⁴, i catini carenati¹⁵ e un'anfora globulare forse di produzione orientale¹⁶, infatti, datano il riempimento tra la fine IX-metà X secolo, all'interno quindi di un orizzonte cronologico abbastanza circoscritto. Questa datazione, pur in assenza di contesti stratigrafici sicuri e di dati relativi alla composizione organica della terra, suggerisce una discarica di materiali contestuale all'abbandono della cavità come cava: infatti, per motivi di sicurezza quando un pozzo non veniva utilizzato più bisognava colmarlo in fretta.

La lettura delle fonti islamiche ha suggerito recentemente ad Alessandra Bagnera che questa area di Denisinni fosse stata occupata dal Mu'askar (accampamento militare) citato da Ibn Hawqal (973)¹⁷ e anche nel *Kitāb Gharā'ib al-funūn* (1050)¹⁸. Mancano ad oggi elementi concreti per localizzare con precisione questo importante accuartieramento di truppe a parte la generica vicinanza con le due principali sorgenti del Papireto¹⁹ che comunque secondo Pietro Todaro dovrebbero essere state giuste in questa area²⁰. Inoltre, la presenza stessa dei "butti", la cui datazione collima con quella del Mu'askar e la sistematica distribuzione nell'area di cavità rifunzionalizzate come butti potrebbero essere indizi della presenza di questo quartiere. La qualità del materiale qui rinvenuto – ceramiche invetriate policrome di buona fattura e un vetro dorato – sono indice di un'utenza ab-

⁷ TODARO Pietro 1988, p. 37. Sia la fossa di Denisinni che quella della Garofala, origine dei due fiumi che circondavano la città di Palermo, sono, secondo l'A., troppo profonde per essere naturali. Inoltre, sono ancora visibili i tagli di cava.

⁸ Poiché questo materiale aiuta la costituzione all'interno dei granai di un ambiente anaerobico e asettico atto alla migliore la conservazione del prodotto, ARCIFA Lucia 2008, p. 52.

⁹ Nel 1213 la Regina Costanza concedeva a un canonico della Cattedrale un corso d'acqua della *Cavea Aynscindi*, cfr. DI GIOVANNI Vincenzo 1989, p. 178.

¹⁰ Per questa scoperta, ad opera della Soprintendenza di Palermo, in occasione dei lavori per la metropolitana, cfr. SPATAFORA Francesca, BIFARELLA Alice, PAPA Maria Assunta, SCIORTINO Gabriella c.d.s. Pozzi simili a questi per forma e dimensioni sono stati messi in luce in altre zone della città, vedi ad esempio quelli scoperti agli inizi del secolo scorso in occasione dei lavori per la costruzione della stazione ferroviaria di Palermo, cfr. GUADAGNINO Giancarlo, PEZZINI Elena c.d.s.

¹¹ Se infatti esistono fosse granarie con forma "a campana" nessuno degli esemplari a noi noti presenta un'imboccatura così profonda, cfr. da ultimo VIGIL ESCALERA GUIRADO Alfonso, BIANCHI Giovanna, QUIROS Quan Antonio 2013.

¹² Cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*.

¹³ Cfr. ARDIZZONE Fabiola, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*.

¹⁴ Cfr. SACCO Viva, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*.

¹⁵ BAGNERA Alessandra in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, NEF Annliese 2012, p. 245-256.

¹⁶ Per la globulare, si tratta di un frammento di spalla e ansa con impasto fortemente micaceo.

¹⁷ DE SIMONE Adalgisa 2000, p. 92. Secondo Ibn Hawqal: «Per gli abitanti del Mu'askar l'acqua proviene dalla sorgente chiamata Ghirbāl che è buona. A Mu'askar c'è una sorgente chiamata at-Tis', di portata minore rispetto a quella del Ghirbāl, e un'altra detta di Abū Sa'id ancora meno abbondante, infine quella chiamata sorgente d'Abū 'Alī» (IBN HAWQAL 2000, p. 120). Per la gestione delle acque nel medioevo a Palermo, D'ANGELO Franco, PEZZINI Elena c.d.s.

¹⁸ JOHNS Jeremy 2004, p. 436. Questo libro sembra sia stato scritto intorno al 1050 e le fonti d'acqua citate per il Mu'askar sono quelle del Ghirbāl e di 'Ayn al-Tis'.

¹⁹ Da ultimo Bagnera in BAGNERA Alessandra, NEF Annliese c.d.s.

²⁰ TODARO Pietro 1998-1999, tav. 5 con la localizzazione delle sorgenti nel tessuto urbano attuale.

bastanza ricca compatibile sia con eventuali alte gerarchie militari, sia con i quartieri “eleganti” della città, in particolare del poco distante Cassaro, trovandosi questi pozzi poco al di là di una porta, la Bāb Ruṭa, aperta lungo la cinta muraria più antica²¹.

Il repertorio morfologico e funzionale della ceramica recuperata in questi butti ci offre un quadro abbastanza coerente confrontabile con quello che sta emergendo in altri contesti urbani per l'età islamica²².

In questa sede abbiamo deciso di limitare la nostra analisi a una sola classe ceramica essenzialmente per ragioni di tempo dal momento che si tratta di uno studio ancora in corso. La scelta della ceramica da fuoco è stata motivata dalla ricchezza, in questi contesti, del suo repertorio morfologico, legata probabilmente sia alla natura stessa del deposito archeologico, sia alla qualità del butto, dotato di forme ricostruibili quasi per intero, e dall'alta incidenza di questo tipo di materiale.

F. Ardizzone

La ceramica da fuoco

Nel presente contributo²³ si è scelto di focalizzare l'attenzione sulla ceramica da fuoco, sebbene siamo consapevoli che solo lo studio completo di tutte le classi ceramiche attestate potrà consentire una migliore lettura del processo di islamizzazione, visto alla luce della cultura materiale²⁴. Infatti, benché nella storia degli

studi spesso si è fatto appello alla ceramica da fuoco come indicatore culturale ed etnico, poiché – in questa classe di materiale più che in altre, la morfologia risponde ad esigenze strettamente funzionali legate a specifici modelli di produzione alimentare a cui possono corrispondere tradizioni culinarie diversificate²⁵ – tuttavia non sempre sono chiaramente percepibili le “matrici culturali” di ogni singolo elemento²⁶.

Forti di questa consapevolezza, tuttavia, l'analisi della ceramica da fuoco proveniente dalle cavità di Via Imera, eccezionale per quantità e qualità, ci ha spinto a fare alcune considerazioni sull'arrivo a Palermo, con la dominazione islamica, di alcune forme particolari prima non documentate, quali i testi lapidei, i coperchi forati, gli scaldavivande.

In questa sede si è scelto di presentare la ceramica proveniente dal riempimento del *silos* B, che presenta una maggiore coerenza cronologica interna e che ha restituito un buon numero di esemplari integri²⁷, mentre dal riempimento del *silos* D, già parzialmente pubblicato²⁸, sono stati selezionati solo alcuni esemplari ritenuti più rappresentativi al fine di una maggiore completezza del repertorio morfologico della ceramica da fuoco della prima età islamica. Infatti, la presenza di morfologie ricostruite quasi integralmente, ci ha permesso di restituire un panorama articolato e complesso, mentre il confronto con la ceramica da fuoco proveniente da altri scavi urbani quali quelli della Gancia²⁹, di Castello San Pietro³⁰ e di Palazzo Bonagia³¹ ci ha con-

²¹ Per la storia del rinvenimento, si veda da ultimo ARDIZZONE Fabiola, AGRÒ Francesca c.d.s. con bibliografia precedente.

²² Per la Gancia, ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva *supra*; per Castello San Pietro, ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra *supra* e per Palazzo Bonagia, SACCO Viva *supra*.

²³ Ringrazio la Prof.ssa F. Ardizzone per avermi coinvolto in questo studio e per la fiducia mostratami. A tutto il Comitato Scientifico va la mia più sincera gratitudine per avermi permesso di portare a termine questo lavoro con autorevoli suggerimenti.

²⁴ Cfr. BAGNERA Alessandra *supra*. Lo studio integrale del materiale proveniente dai sili di via Imera è ancora in corso da parte di chi scrive e da Fabiola Ardizzone.

²⁵ Sulla connessione tra ceramica e pratiche culinarie, modalità di consumo e di produzione, cfr. MOLINARI Alessandra, CASSAI Daniele 2010, p. 198-199. Sulla funzione della cultura materiale come indicatore etnico, cfr. MOLINARI Alessandra 2011, p. 276 e 286; MOLINARI Alessandra, CASSAI Daniele 2010, p. 197-199, 217.

²⁶ ARDIZZONE Fabiola 2004, p. 191-195, 198.

²⁷ Il materiale in oggetto è conservato presso il Museo Archeologico Regionale A. Salinas di Palermo, per cui i numeri preceduti dalla sigla N.I. corrispondono al numero d'inventario del Museo. Si coglie l'occasione per ringraziare la Dott. A. Villa per aver concesso l'accesso al materiale e la Dott. E. Pezzini, funzionario del

Museo per aver costantemente agevolato lo svolgimento di questo studio. I disegni nn. 47, 13, 110, 125, 111, 30, 116, 117, 119, 124, 127, 123, 126, 32, 20, 48 sono dell'Autore, mentre il profilo n. 10 è della Dott. M. A. Parlapiano, così come la lucidatura dei nn. 13, 10, 30, 20. Mentre i nn. 47, 110, 125, 111, 116, 117, 119, 124, 127, 123, 126, 32, 48 sono stati lucidati dal Dott. F. Pisciotta. Ad entrambi vanno i miei ringraziamenti per l'aiuto prestatomi.

²⁸ Per uno studio preliminare del materiale ceramico proveniente dal *silos* D si veda ARDIZZONE Fabiola, AGRÒ Francesca c.d.s.

²⁹ Grazie alla disponibilità di F. Ardizzone che mi ha coinvolto nello studio della ceramica bassomedievale rivestita della Gancia e alla cortesia di E. Pezzini che mi ha reso partecipe degli sviluppi del suo studio sulla ceramica da fuoco proveniente da questi scavi, mi è stato possibile visionare personalmente il materiale suddetto e scambiare con loro idee ed opinioni in merito alle crono-tipologie elaborate nel corso del loro studio.

³⁰ Desidero ringraziare L. Arcifa e A. Bagnera che mi hanno coinvolto nelle loro frequenti conversazioni scaturite dal riesame del materiale ceramico proveniente dagli scavi di Castello San Pietro, offrendomi spunti di riflessione, consigli e suggerimenti.

³¹ Ringrazio V. Sacco per avermi reso partecipe del suo studio ancora in corso sui materiali di Palazzo Bonagia, dandomi la possibilità di confrontare con lei profili e impasti e consentendomi di verificare intuizioni sulla base di un numero maggiore di esemplari.

sentito di perfezionare l'inquadramento cronologico di questi butti e di verificare, nei nostri contesti, le associazioni tra le varie forme.

Iniziamo la nostra analisi dai cosiddetti *scaldavivande*. Si tratta di una morfologia caratterizzata da una vasca poco profonda con ampia tesa decorata da scanalature spesso concentriche e provvista talvolta di sostegni cilindrici, fondo piano e piedini triangolari.

Questi oggetti sono stati comunemente identificati come scaldavivande e/o bracieri, anche se una buona parte degli esemplari recuperati non presentano tracce di fuoco all'interno. Infatti, anche l'esemplare proveniente dal *silos* D (fig. 1.30) presenta chiari segni di combustione sulla superficie esterna, e questo dato, congiuntamente al fondo sabbioso atto a permettere l'appoggio diretto sulla fonte di calore³², potrebbe essere indizio del loro impiego come sostegno da fuoco per olle e casseruole³³ o per accogliere i contenitori da fuoco all'interno della vasca, forse per un tipo di cottura indiretta. Tuttavia, dal confronto con gli altri esemplari di scaldavivande editi emerge una grande varietà morfologica che lascia aperto il problema della loro funzione. Infatti, le dimensioni, il trattamento delle superfici, le tracce d'uso e specifiche caratteristiche morfologiche riscontrate su alcuni esemplari, come la presenza o meno dei sostegni e di fori sul corpo, ci sembra siano tutti elementi che caratterizzano manufatti con differenti usi.

Questo tipo di utensili, attestati in Sicilia prevalentemente nei contesti urbani³⁴ in diverse varianti morfologiche e dimensionali (con Ø variabili tra i 20 e i 40 cm ca.), compaiono a Palermo già a partire dal IX se-

colo, essendo attestati a Castello San Pietro nell'US 865³⁵ e alla Gancia nella fase I³⁶. Il perdurare della loro presenza ancora nei contesti inquadabili nei primi decenni del X sec. degli stessi siti ci spinge a protrarne il loro uso nel corso del primo ventennio del X secolo e oltre³⁷, come peraltro attestato nei sili di via Imera in cui sono stati rinvenuti in associazione con materiale databile entro la prima metà del secolo³⁸. Inoltre, sempre a Palermo, un esemplare di scaldavivande è attestato nei contesti di X secolo di via Torremuzza³⁹. La produzione di questa morfologia sembra comunque prolungarsi almeno fino alla fine dell'XI secolo, come testimoniato dagli esemplari rinvenuti nell'ex monastero dei Benedettini Bianchi⁴⁰, nel chiostro di S. Domenico⁴¹ e nei riempimenti del convento della SS. Trinità, databili tra la seconda metà dell'XI e la prima metà del XII secolo⁴². Questa forma, trova confronto in ambito nord-africano con gli esemplari di Raqqada e Sabra al-Mansurya⁴³ e sembra avere il suo antecedente negli scaldavivande di tradizione tardo romana e alto-medievale del nord-Africa⁴⁴.

Altrettanto poco chiaro rimane l'uso cui erano destinati i coevi *testi lapidei* (fig. 1.10). Si tratta di contenitori in calcarenite caratterizzati da basse pareti svasate, fondo piano con diametri considerevoli (variabili tra i 30 e i 40 cm) e provvisti talvolta di anse orizzontali a coda di rondine⁴⁵. L'inclinazione delle pareti e delle anse e le tracce di annerimento riscontrate sulla superficie interna farebbero supporre che siano stati utilizzati come piastre, la cui parte cava poteva venire arroventata preventivamente per poi essere utilizzata come testo. Gli studi litologici condotti da Renato Giarrusso

³² Similmente a quanto riscontrato nei tegami.

³³ Opinione già espressa da Alessandra Molinari, cfr. MOLINARI Alessandra, CASSAI Daniele 2010, p. 212. Per l'uso del termine bracieri-focolari per questo tipo di utensili, cfr. LESNES Elisabeth 1998, p. 112. Inoltre, sulla base delle caratteristiche macroscopiche dell'impasto simile ai coperchi, alle teglie e ad alcune olle, ne abbiamo ipotizzato una produzione locale, si veda Appendice (impasto 12) e ARDIZZONE Fabiola, AGRÒ Francesca c.d.s.

³⁴ MOLINARI Alessandra, CASSAI Daniele 2010, p. 212.

³⁵ Cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*, tav. II,10.

³⁶ Per la fase I della Gancia, cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*.

³⁷ Per Castello S. Pietro (US 977 e US 973), cfr. ARCIFA Lucia in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*, tav. IV,7; per la Gancia (US 272 e US 327), cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*, fig. 3,2 e fig. 4,18.

³⁸ ARDIZZONE Fabiola, AGRÒ Francesca c.d.s.

³⁹ Per un esemplare privo di tracce di fuoco sia all'interno che all'esterno, cfr. PEZZINI Elena 2004, p. 367.

⁴⁰ Per esemplari provenienti dagli scarichi di fornace e privi di tracce d'uso, alcuni dei quali a superfici schiarite, cfr. ARCIFA Lucia 1996, p. 466-467.

⁴¹ Cfr. LESNES Elisabeth 1998, p. 112 e tav. I nn. 12-15 e LESNES Elisabeth 1993, p. 569-571 e fig. 3,1-4.

⁴² Per l'esemplare rinvenuto alla Magione, cfr. D'ANGELO Franco, GAROFANO Irina 1997, p. 299-302 e per la segnalazione di tracce di fuoco sullo stesso esemplare e una cronologia riferibile al IX secolo, cfr. PEZZINI Elena 2004, p. 367. Inoltre, esemplari di scaldavivande simili al nostro sono stati recuperati tra gli scarti di fornace di via Tenente G. Romano a Mazara, in un contesto di fine X-XI sec., cfr. MOLINARI Alessandra, CASSAI Daniele 2010, p. 208, 212.

⁴³ Per gli esemplari di Raqqāda, cfr. GRAGUEB CHATTI Soundes 2006, p. 72 e fig. 39, serie K; per Šabra, cfr. GRAGUEB CHATTI Soundes 2006, serie M.

⁴⁴ PEZZINI Elena 2004, p. 367; GRAGUEB CHATTI Soundes 2006, p. 72; MOLINARI Alessandra, CASSAI Daniele 2010, p. 212.

⁴⁵ Cfr. ARDIZZONE Fabiola, AGRÒ Francesca c.d.s.

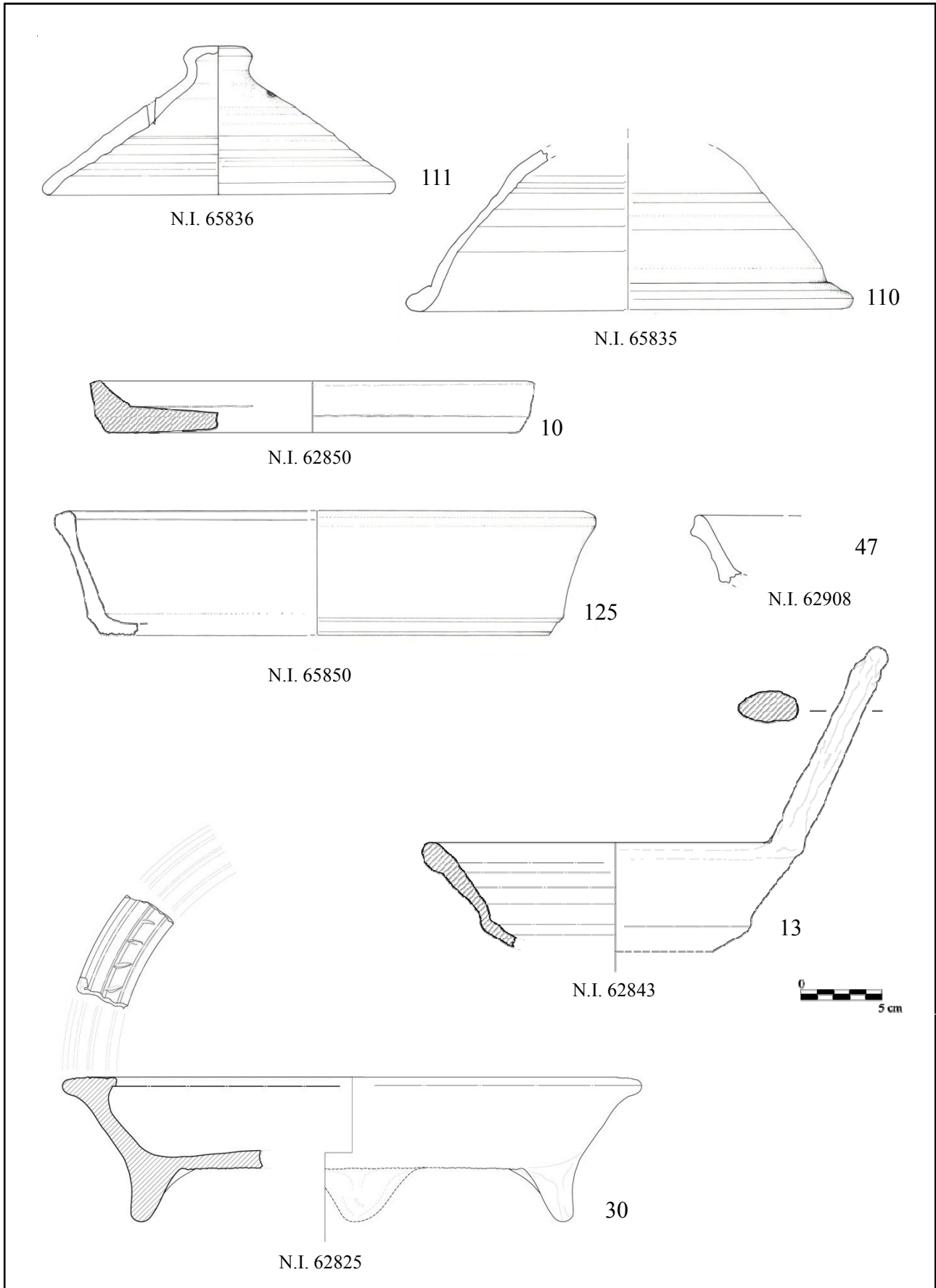


Fig. 1 - La ceramica da fuoco dei butti di via Imera (Palermo).

suggeriscono che l'annerimento riscontrato possa essere dovuto ad un trattamento preparatorio della pietra finalizzato a prolungarne la conducibilità del calore⁴⁶. Tuttavia, non si può escludere, a nostro parere, che questo tipo di manufatto possa essere stato usato come braciere forse in associazione, come vedremo più avanti, con alcuni coperchi forati di medie dimensioni. Anche in questo caso siamo consapevoli che l'avvio di studi multidisciplinari che si avvalgano di ricerche etnografiche e chimico-fisiche sia sui materiali che sui resti organici, congiuntamente al prosieguo delle indagini archeologiche, potranno incrementare i dati a nostra disposizione e offrirci chiavi di lettura più complete in merito all'uso di questi utensili. Allo stato attuale della ricerca le analisi petrografiche hanno evidenziato che questo tipo di calcarenite, presente in Sicilia, ma anche in altre aree del Mediterraneo è di difficile reperibilità⁴⁷. Ciò dimostrerebbe che questo tipo di pietra era ricercato per le sue specifiche caratteristiche che rendevano gli oggetti ottenuti molto apprezzati sul mercato palermitano⁴⁸. Tutti gli esemplari qui presi in esame, inoltre, sembrano essere stati realizzati usando lo stesso tipo di calcarenite e presentano caratteristiche morfologiche simili tali da fare ipotizzare, sia che l'area di cava possa essere prossima alla città, sia che i manufatti possano provenire da un unico centro di produzione, sebbene non sia stato ancora identificato.

È interessante osservare che questi manufatti, benché ampiamente attestati a Palermo nella seconda metà del X secolo⁴⁹, sono già presenti nei contesti più antichi di Castello San Pietro⁵⁰ e della Gancia, databili alla

fine del IX secolo⁵¹, mentre, allo stato attuale degli studi non sembrano presenti nell'Isola prima dell'età islamica. Questo dato ci sembra in prospettiva particolarmente interessante, dal momento che, oggetti simili non sembrano attestati in Nord-Africa nei contesti coevi ad oggi noti.

Un'altra morfologia rinvenuta in associazione e che riteniamo essere un marcatore culturale dei contesti islamici palermitani è il *coperchio a campana forato*. Si tratta di un coperchio tronco-conico, dal diametro variabile tra i 20 e 25 cm ca. (fig. 1.111), caratterizzato da alcuni fori disposti in prossimità del pomolo e praticati a crudo, le cui pareti presentano tracce di annerimento all'interno⁵². Questo elemento, spiegabile ovviamente con la loro funzione, è riscontrabile soltanto in questa tipologia di coperchio. Infatti, il forte annerimento delle pareti interne potrebbe essere indice del loro uso come "copri-fuoco", anche se in questo caso la presenza dei fori sarebbe funzionale all'ossigenazione continua delle braci per alimentarle e a consentire contemporaneamente lo sfiato evitando l'eccessiva affumicazione dei cibi. Senza escludere, tuttavia, che questi coperchi possano aver avuto un uso polifunzionale, il loro diametro, eccessivo per le pentole qui attestate, ma compatibile con quello dei testi, e le tracce di affumicazione all'interno suggeriscono un loro uso in associazione con i testi lapidei sopra descritti. Questa tipologia di coperchi, d'altronde, sembra anch'essa comparire nei contesti palermitani soltanto a partire dal IX secolo⁵³, come testimoniato dai rinvenimenti di Castello San Pietro⁵⁴, della Gancia⁵⁵ e di Palazzo Bonagia⁵⁶. In tutti gli esemplari analizzati le caratteristiche macroscopiche degli impasti sembrerebbero rimandare poi ad un unico centro di produzione non me-

⁴⁶ Si veda GIARRUSSO Renato, MULONE Angelo, *supra*.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Esemplari di testi lapidei sono stati rinvenuti a Palermo: alla Gancia, sia nei contesti della fase I che in quelli più tardi della fase III, cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*, fig. 2,8; a Castello San Pietro, nei contesti databili tra il IX e gli inizi del X sec. (US 865) e in quelli successivi (US 977), cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*, tav. II, 9; a Palazzo Naselli, cfr. SPATAFORA Francesca, CANZONIERI Emanuele, *supra*; a Maredolce, cfr. VASSALLO Stefano, CANZONIERI Emanuele, *infra*; in via Torremuzza (comunicazione personale della Dott.ssa Pezzini). Per le attestazioni in contesti extraurbani, cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*, p. 215, nota 130.

⁴⁹ Frammenti pertinenti ad esemplari di testi lapidei sono attestati, oltre che nel *silos* B, anche nel *silos* D e nel *silos* A di via Imera.

⁵⁰ Cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*.

⁵¹ Cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*.

⁵² Cfr. ARDIZZONE Fabiola, AGRÒ Francesca c.d.s., n. 54 *silos* D. Tutti gli esemplari attestati nei silii di via Imera presentano analoga morfologia con leggere varianti nella forma del pomolo.

⁵³ Si precisa tuttavia che un esemplare con caratteristiche simili ai nostri è stato rinvenuto recentemente in c.da Vito Soldano, probabilmente in un contesto di VIII secolo o forse nello strato superficiale, cfr. RIZZO Maria Serena, ZAMBITO Luca 2012, p. 292-294, fig. 3.2, sebbene gli stessi Autori esprimano qualche perplessità circa la precisione cronologica dei contesti trattati nel contributo.

⁵⁴ Per Castello S. Pietro: US 865, US 977 e US 973, cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*, tav. II, 12.

⁵⁵ Per la Gancia: US 272 e US 264, cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*, figg. 2,6 e 6,18.

⁵⁶ Ringrazio la Dott.ssa Viva Sacco per la segnalazione dell'attestazione, cfr. SACCO Viva, *infra*.

glio identificato sebbene non escluderei una possibile produzione palermitana⁵⁷. Coperchi forati con funzione analoga a quella ipotizzata per i nostri, sono attestati nei contesti alto e basso-medievali di area veneta, dove questa forma assolve la funzione specifica di forno per la panificazione e per la cottura di altri cibi e verrebbe utilizzata, soprattutto in ambito urbano in contesti domestici poveri, per coprire lo strato di carbone sul quale poggiavano gli alimenti⁵⁸. In ambito mediterraneo un uso simile può essere ipotizzato per alcuni coperchi rinvenuti nei contesti medievali egiziani⁵⁹ e per una forma assimilabile alla nostra con fori in corrispondenza della sommità del cono, presente tra i materiali rinvenuti a Tahert⁶⁰.

In associazione con i *coperchi a campana* tronco-conici sono attestati anche i coperchi c.d. *a cupola* (fig. 1.110). Questa morfologia è caratterizzata da pareti convesse ed orli ingrossati e si differenzia da quella tronco-conica per uno sviluppo maggiore sia in altezza che nei diametri (Ø variabili tra 25-35 cm ca.). Inoltre, non sembra prevedere i fori per lo sfiato e non presenta annerimento né interno né esterno, denunciando un differente uso nella cucina e/o nella dispensa islamica⁶¹. Non è da escludere che l'uso di questa morfologia di coperchi possa essere associato alle teglie, ma allo stato attuale della ricerca non disponiamo dei dati necessari per verificare tale ipotesi. I *coperchi a cupola* sembrerebbero prodotti in loco⁶² a partire dal IX secolo e perdurerebbero almeno fino al primo ventennio del X secolo⁶³.

⁵⁷ Gli impasti degli esemplari provenienti sia dai sili di via Imera che quelli rinvenuti alla Gancia, a Castello S. Pietro e a Palazzo Bonagia presentano simili caratteristiche macroscopiche da far verosimilmente supporre la loro provenienza dallo stesso centro di produzione. Si veda Appendice (impasto 10). Per le analisi mineropetrografiche del campione n. 167 di via Torremuzza, in cui gli Autori esprimono dubbi sulla provenienza palermitana dell'argilla, cfr. ALAIMO Rosario, GIARRUSSO Renato 2004, p. 373-374.

⁵⁸ D'AMICO Erica 2006, p. 74, 77-80, fig. 3.

⁵⁹ Comunicazione personale di Jean-Christophe Tréglià e di Roland-Pierre Gayraud che ringrazio.

⁶⁰ Cfr. DJELLID Akila 2011, p. 148-149 e fig.6 (Tr. A 1-2), dove l'A. data il materiale suddetto al IX-X sec. Forme simili, ma senza i fori sfiatatoi sono attestate in Nord-Africa e a Roma fin dal VI-VII secolo, cfr. per Cartagine, cfr. FULFORD Michael Gordon, PEACOCK David P. S. 1984, p.164-165, fig. 59, forms 27.1-11 e p. 196-197, fig. 75 (VI-VII sec.); per la Crypta Balbi, cfr. RICCI Marco 1998, p. 360-361, fig. 5, 4-5 (VII sec.).

⁶¹ Tra gli esemplari noti si registra solo un caso con caratteristiche ambigue (n. 29) in quanto presenta un forte annerimento interno, ma non è possibile appurare nella porzione conservatasi l'esistenza o meno dei fori ed ha un Ø di 24,5 cm, cfr. ARDIZZONE Fabiola, AGRÒ Francesca c.d.s.

⁶² Vedi Appendice (impasto 12).

⁶³ Questa cronologia è infatti confortata dalla presenza di questa forma sia nei contesti di IX-primi anni del X sec. (US 865), che in

Anche la morfologia del coperchio c.d. *a cupola* appartiene ad una lunga tradizione essendo attestata nei contesti di VI-VII secolo di Cartagine⁶⁴ e nei contesti di VII secolo della Crypta Balbi dove è stata riconosciuta una produzione locale⁶⁵.

Per quanto riguarda le teglie è possibile individuare diverse varianti morfologiche che differiscono soprattutto negli orli che possono essere piatti superiormente, più o meno arrotondati ed ingrossati, fino ad assumere un profilo esterno c.d. *a becco*. Quest'ultimo particolare (fig. 1.47) sembra ricorra negli esemplari di dimensioni minori (Ø tra 27-30 cm ca.), mentre a diametri maggiori (Ø variabili tra 36-39 e 41-45 cm) sembrerebbero essere associati gli orli indistinti e arrotondati (fig. 1.125)⁶⁶. La presenza di queste teglie nei contesti palermitani cronologicamente più alti, come nel caso della US 865 di Castello San Pietro databile al IX-inizi X secolo⁶⁷ e in quelli più tardi, databili ai primi decenni del X secolo, sia di Castello S. Pietro⁶⁸ che della Gancia⁶⁹, ci consente di ipotizzare l'uso prolungato di questa morfologia, almeno fino al primo ventennio del X secolo. Tutti gli esemplari, attribuibili ad una produzione locale⁷⁰, presentano il fondo sabbiato all'esterno con grossi inclusi, funzionale all'esposizione diretta sul fuoco e a resistere alle prolungate alte temperature. Anche in questo caso, come osservato da Elena Pezzini, questa forma, attestata in Tunisia tra X e XI secolo, deriverebbe da modelli tardo antichi⁷¹.

quelli dei primi decenni del X sec. (US 973) di Castello S. Pietro, cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*. Inoltre, sono attestati alla Gancia sia nei contesti di fine IX (fase I) che in quelli successivi di fine IX-primi decenni del X secolo (fase II e III), cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*. Questa morfologia sembrerebbe essere attestata, sempre a Palermo, anche in via Torremuzza, nei contesti di X secolo, dove un frammento attribuibile a questa morfologia potrebbe essere riconosciuto nell'esemplare n. 242, cfr. PEZZINI Elena 2004, p. 365, fig. 3 e a Palazzo Bonagia, cfr. SACCO Viva, *supra*.

⁶⁴ FULFORD Michael Gordon, PEACOCK David P. S. 1984, p.164-165 e fig. 59, forms 28.1-2.

⁶⁵ RICCI Marco 1998, p. 360-361 e fig. 5, 6.

⁶⁶ Per gli esemplari di via Imera, si veda anche ARDIZZONE Fabiola, AGRÒ Francesca c.d.s., n. 21 del *silos D*.

⁶⁷ Per i contesti databili tra IX-inizi X sec. di Castello S. Pietro (US 865), cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*.

⁶⁸ Per i contesti databili ai primi decenni del X sec. (US 977) di Castello S. Pietro, cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*.

⁶⁹ Per i contesti della fase III della Gancia (primi decenni del X sec.), cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*.

⁷⁰ Si veda Appendice (impasti 11 e 15).

⁷¹ PEZZINI Elena 2012, p. 171.

Per quanto riguarda i contenitori da fuoco veri e propri, nei butti di via Imera, così come in altri contesti cittadini⁷², è stata riscontrata la netta prevalenza delle olle rispetto alle casseruole.

Cominciando la nostra descrizione dalle olle anche nei nostri contesti, come già osservato per la Gancia e per Castello San Pietro, si registra la compresenza di due tipologie distinte: l'olla con orlo atrofizzato, più o meno arrotondato, e l'olla con orlo a tesa più o meno estroflessa.

Dell'olla con orlo atrofizzato sono attestate due differenti produzioni. Si tratta di un contenitore da fuoco con orlo arrotondato, estroflesso ed ingrossato, più o meno appiattito superiormente, con corpo piriforme e pareti lisce al quale probabilmente si deve associare un fondo leggermente umbonato⁷³. La morfologia, che rimanda alla tradizione tardo-antica, sembra essere già attestata nei contesti databili tra il IX e i primi decenni del X secolo di Castello S. Pietro⁷⁴ e della Gancia⁷⁵. Nel *silos* B di via Imera questa forma (fig. 2.117) è presente con numerose varianti morfologiche e dimensionali (con Ø variabili tra 17-23 cm) che trovano confronti, sebbene non puntuali, con gli esemplari rinvenuti in tutte le fasi islamiche individuate alla Gancia e attribuiti al macrogruppo "a", i quali peraltro sembrano essere accomunati ai nostri anche dalle caratteristiche macroscopiche degli impasti che, ad un'analisi autoptica, rimanderebbero ad una produzione palermitana⁷⁶.

Appartiene probabilmente alla stessa produzione l'olla con orlo a tesa estroflessa con alloggio per il coperchio e superfici scurite (fig. 2.116)⁷⁷ che trova confronto, sebbene non puntuale, con un esemplare rinvenuto nei contesti della fase III della Gancia⁷⁸.

Nei butti di via Imera, inoltre, è attestata in numerose

varianti una produzione di olle caratterizzate dall'orlo arrotondato e poco sviluppato, che in taluni casi sembra verticalizzarsi e assumere un profilo più squadrato, e da pareti parzialmente cordonate, con diametri che si aggirano sempre nella media tra 18 e 20 cm. Tale morfologia (fig. 2.119 e 2.124) non sembra presente nei contesti della Gancia e di Castello S. Pietro, ma le caratteristiche macroscopiche dell'impasto sono assimilabili ad alcune olle attestate alla Gancia e rimanderebbero sempre ad una produzione palermitana⁷⁹. Tuttavia, il confronto di una variante di questa olla (fig. 2.124) con alcune casseruole rinvenute a Corinto e appartenenti allo stesso orizzonte cronologico mostra affinità morfologiche tra queste produzioni⁸⁰.

Tra il materiale di via Imera è presente un'olla globulare con orlo arrotondato e atrofizzato, con pareti fittamente cordonate e superfici lisce (fig. 2.48). Tale morfologia, già presente negli strati di IX-inizi X secolo di Castello S. Pietro, diverrà preponderante nei contesti palermitani databili ai primi decenni del X secolo⁸¹. Sulla base del confronto macroscopico con gli impasti degli esemplari analoghi rinvenuti in via Torremuzza⁸², allo stato attuale della ricerca, sembra potersi escludere che si tratti di una produzione riconducibile ad officine locali⁸³.

Un'olla simile alla precedente per tettonica generale, forma dell'orlo e impasto è presente, nei sili di via Imera⁸⁴ nella variante provvista di anse, orlo ingrossato con nervature a rilievo o decorazioni plastiche a falsa cordicella sotto l'orlo e fondo piano⁸⁵. Questo tipo di pentola, assente nei contesti della prima età islamica della Gancia e di Castello S. Pietro, è attestata a Palermo tra i materiali del Convento della SS. Trinità⁸⁶ e del chiostro di S. Domenico⁸⁷, datati genericamente al-

⁷² Per la Gancia, cfr. PEZZINI Elena, *supra*; per Castello San Pietro, ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*.

⁷³ Sono stati ritrovati frammenti di fondo pertinenti a questo tipo di olle, compatibili per caratteristiche morfologiche, dimensioni e impasto, ma non ricomponibili.

⁷⁴ Per il contesto dell'US 865 e dell'US 970 di Castello S. Pietro, cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*.

⁷⁵ Per i contesti della fase I e della fase III della Gancia, cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*, figg. 2,6 e 6,12.

⁷⁶ Sebbene i nostri esemplari siano caratterizzati da un impasto cotto probabilmente in atmosfera riducente le caratteristiche macroscopiche della pasta di fondo e degli inclusi sono assimilabili agli esemplari del *macrogruppo a* individuato da Elena Pezzini. Si veda in proposito, PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra* e Appendice (impasto 16).

⁷⁷ Cfr. Appendice (impasto 16).

⁷⁸ Cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra* e fig. 4, 14.

⁷⁹ Cfr. Appendice (impasto 12,1).

⁸⁰ Per Corinto, cfr. FRANÇOIS Véronique 2012, p. 558-559 e fig. 1,3 (X sec.). Sull'argomento si veda anche PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*.

⁸¹ Per i contesti di Castello S. Pietro (US 865 e US 977), cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra* e tav. IV, 2-4; per i contesti della Gancia, cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*; per i contesti di Palazzo Bonagia, cfr. SACCO Viva, *supra*.

⁸² Cfr. PEZZINI Elena 2004, p. 264 e fig. 2 n. 167.

⁸³ Si veda Appendice (impasto 10) e cfr. ALAIMO Rosario, GIARUSSO Renato 2004, p. 373-374.

⁸⁴ ARDIZZONE Fabiola, AGRÒ Francesca c.d.s., n. 3 del *silo* D.

⁸⁵ ARDIZZONE Fabiola 2004, p. 380.

⁸⁶ D'ANGELO Franco, GAROFANO Irina 1997, p. 304 e fig. 16,12.

⁸⁷ LESNES Elisabeth 1993, p. 571 e fig. 3, nn. 7, 10.

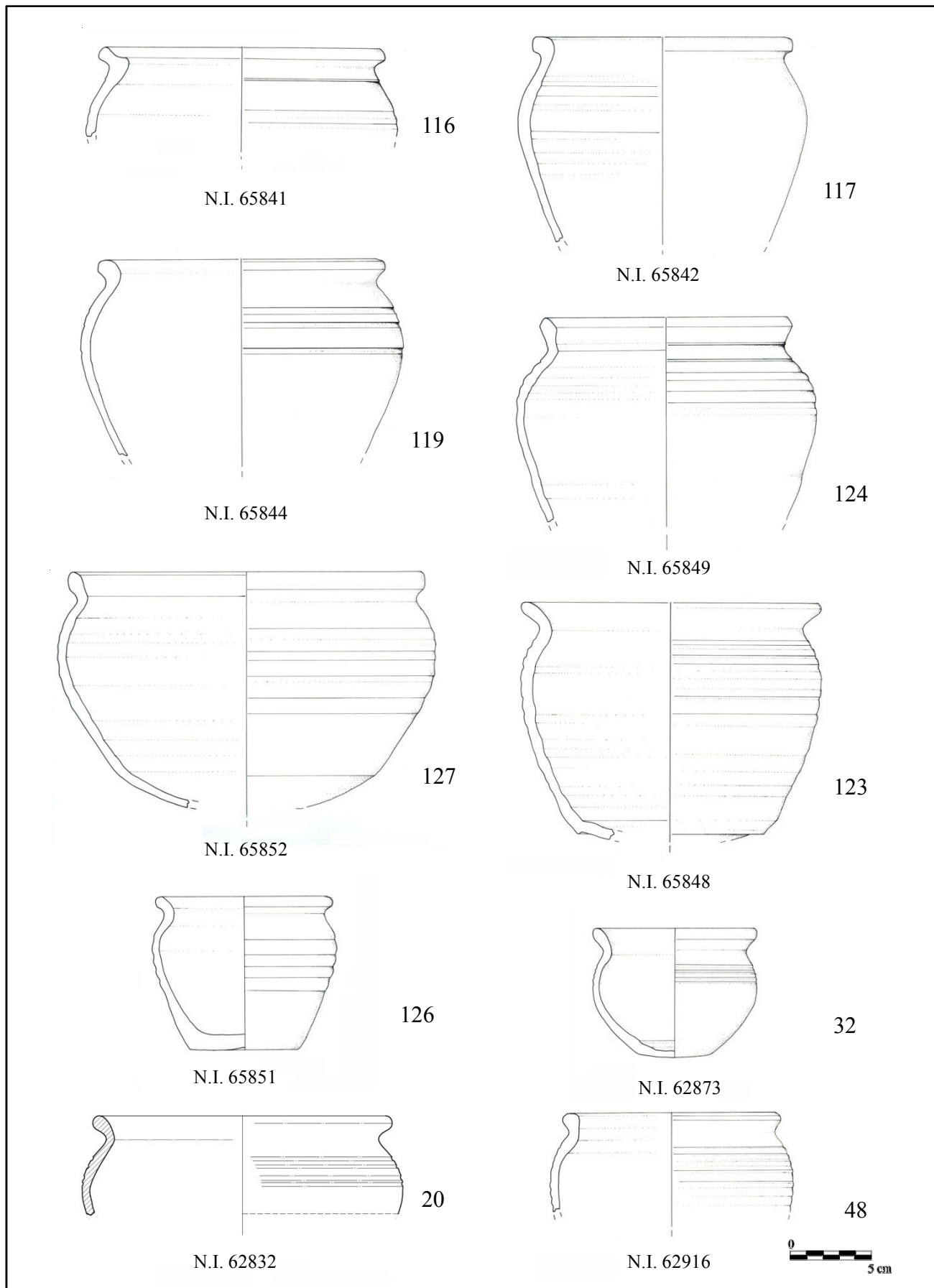


Fig. 2- Olle da fuoco dei butti di via Imera (Palermo).

l'XI secolo. Questo dato ci spinge a considerare queste olle relative alla fase finale dei riempimenti dei sili di via Imera, probabilmente della seconda metà del X secolo, sebbene lo studio del materiale proveniente dai sili di via Imera sia ancora incompleto. Ancora una volta, il confronto con i contesti più tardi di Castello San Pietro e della Gancia potranno fornire utili precisazioni cronologiche. Bisognerà verificare infatti, quando comincia la produzione di queste pentole a decorazione plastica, se quindi, come sospettiamo, possano essere uno degli indicatori cronologici della metà del X.

Alla fine del IX-primi decenni del X secolo si data il "tegame" a pareti svasate, versatoio laterale e presa verticale allungata (fig. 1.13)⁸⁸, attestato anch'esso nell'impasto 10, riferibile ad una produzione al momento non meglio identificata⁸⁹. Riteniamo che questa morfologia possa essere idonea alla cottura di cibi liquidi o semiliquidi per la presenza del versatoio e dell'ansa allungata e, ad oggi, il confronto morfologico più vicino può essere individuato tra le "casseruole" di incerta funzione rinvenute nel territorio barcellonese e datate tra il IX-X e XI secolo⁹⁰.

Nei sili di via Imera, tra le olle che presentano una tesa poco sviluppata con orlo arrotondato si può distinguere un'altra tipologia attribuibile probabilmente, come suggerisce l'analisi macroscopica dell'impasto, ad una diversa produzione⁹¹. Queste presentano le pareti solcate nella porzione prossima all'orlo (fig. 2.20) e, per le caratteristiche dell'impasto e il trattamento delle superfici, trovano confronto con un frammento attestato nella fase III della Gancia, che tuttavia differisce dal nostro per una tesa leggermente più sviluppata⁹². Questa tipologia di olle sembra appartenere ad una produ-

zione che continuerà ad essere presente anche nel corso del X secolo e, ad oggi, risulta diffusa in altre località della Sicilia⁹³.

Nei riempimenti dei sili di via Imera è attestata, inoltre, un'olla caratterizzata da orlo a tesa più o meno larga ed estroflessa, profilo talvolta ovoidale, pareti coronate e fondo convesso segnato spesso da uno spigolo accentuato (fig. 2.123 e 127). Questa tipologia, testimoniata nei nostri contesti da diversi esemplari che presentano varianti morfologiche e dimensionali (\emptyset tra 18-26 cm), trova confronto, in ambito urbano, ancora una volta con i materiali provenienti dai contesti di Castello S. Pietro⁹⁴ e della Gancia⁹⁵. Inoltre, è attestata sempre a Palermo in via Torremuzza⁹⁶ e nel *silos* 3 del Museo Salinas⁹⁷. Anche questi contenitori sono macroscopicamente riconducibili ad officine palermitane⁹⁸ e sembrano trovare dei precedenti sia nel repertorio tardo-antico attestato a Cartagine, sia tra i materiali provenienti dai contesti di VIII-IX secolo di Volubilis e, più ancora, tra gli esemplari rinvenuti nei contesti emirali datati all'VIII-IX sec. di Toledo⁹⁹. Per quanto riguarda la funzione di questa olla, valido indizio ci sembra sia la forma del fondo convesso, più idonea ad un tipo di cottura che prevede la sospensione del contenitore sulla fiamma, prolungando così i tempi di cottura dei cibi semiliquidi o liquidi. La pratica della bollitura, nei contesti di via Imera d'altronde è confermata dallo studio preliminare condotto sui reperti faunistici che ha dimostrato come spesso le carni venissero bollite, oltre che arrostate¹⁰⁰. Tuttavia, nei sili di via Imera è attestata una variante dimensionale molto piccola di olla con orlo a tesa estroflessa. Quest'ultima variante, con \emptyset variabili tra 12-13 cm e un'altezza di 9,5-11 cm,

⁸⁸ Per la cronologia cfr. un esemplare analogo proveniente dai contesti della III fase (US 264) della Gancia, cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra* e un frammento di presa rinvenuto in Via Torremuzza, cfr. PEZZINI Elena 2004, p. 364 e fig. 2, n. 185.

⁸⁹ Si veda Appendice 1 (impasto n. 10).

⁹⁰ ROIG BUXÓ Jordi 2012, p. 199-202 e fig. 1, IX.3.

⁹¹ Cfr. ARDIZZONE Fabiola, AGRÒ Francesca c.d.s. e per le caratteristiche dell'impasto si veda Appendice (impasto 13).

⁹² Cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra* e fig. 4,13.

⁹³ Cfr. MOLINARI Alessandra, CASSAI Daniele 2010, p. 211 e nota 89 per le attestazioni in Sicilia e in particolare per gli esemplari rinvenuti a Casale Nuovo di Mazara, non attribuiti a produzione locale.

⁹⁴ Per i contesti di Castello San Pietro: US 865, US 977 e US 973, cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*.

⁹⁵ Per i contesti della Gancia, sia nella fase I, che nelle fasi II e

III, cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*.

⁹⁶ Cfr. PEZZINI Elena 2004, p. 364 e fig. 2, nn. 177 e 186.

⁹⁷ Cfr. LESNES Elisabeth 1997, p. 50-51, nn. 22-24.

⁹⁸ Vedi Appendice: impasto 17 per l'olla n. 123 della fig. 2; impasto 12,2 per l'olla n. 127 della fig. 2. Sebbene per l'impasto di quest'ultimo esemplare si ritenga che possa essere attribuito all'impasto 12 per le caratteristiche generali della pasta di fondo e degli inclusi presenti, si deve precisare che il campione appare molto scuro, forse perché bruciato o cotto in atmosfera riducente, e presenta rari inclusi grigi non meglio identificabili.

⁹⁹ ARDIZZONE Fabiola 2004, p. 380; PEZZINI Elena 2004, p. 364; e da ultimo cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*.

¹⁰⁰ Cfr. ARCOLEO Letizia, SINEO Luca, *infra*; ovviamente si tratta nel caso delle nostre olle di animali di piccola taglia; per gli ovicapri, attestati tra il materiale faunistico dei butti, bisogna ipotizzare l'uso di calderoni di metallo di cui non è rimasta traccia.

presenta pareti cordonate o decorate a pettine, ma il fondo piatto (fig. 2.32 e 126). Gli impasti appaiono calcitici, talvolta cotti in atmosfera riducente¹⁰¹, e sembrano riferibili sempre a produzioni locali¹⁰². La funzione di questi contenitori da fuoco di piccole dimensioni non è chiara, ma si può ipotizzare che fossero destinati alla cottura di piccoli quantitativi di cibi semiliquidi. Inoltre, la presenza di esemplari confrontabili con i nostri nei contesti cronologicamente più affidabili di Castello S. Pietro¹⁰³ e della Gancia¹⁰⁴, ci spinge a riferirne la produzione allo stesso orizzonte cronologico e quindi a datarli tra il IX e gli inizi del X secolo.

Quanto alla presenza di pentole modellate “a tornio lento” sembra che i sili di via Imera confermino l'assenza di questa tipologia nei contesti palermitani più alti cronologicamente, mentre in quelli successivi sembra che sia testimoniata da scarse attestazioni¹⁰⁵. Infatti, questa forma con orlo inspessito e appiattito, che sembra essere caratterizzata da impasti non riferibili all'area palermitana¹⁰⁶, è attestata solo nei livelli più tardi del *silos* D¹⁰⁷ e nel riempimento del *silos* A, mentre è assente nel *silos* B. Inoltre, questa morfologia, sembra essere ben documentata sia nei contesti rurali¹⁰⁸, che in quelli urbani dell'Isola, essendo attestata ad Agrigento¹⁰⁹ e a Mazara¹¹⁰.

In conclusione, dall'esame preliminare della ceramica da fuoco proveniente dai riempimenti dei sili di via Imera e dal confronto con gli altri contesti palermitani stratigraficamente affidabili, sembrerebbe che si possano identificare alcuni elementi di novità nel corredo domestico locale che appaiono talvolta convivere ed evolvere insieme agli elementi della tradizione morfologica precedente. Questi potrebbero essere frutto dell'apporto dei nuovi gruppi etnici arrivati in città con la dominazione islamica. Questi apporti, particolarmente evidenti nella ceramica usata per la preparazione di cibi, potrebbero, se letti in chiave diacronica e se integrati con tutti i dati provenienti dall'analisi dei contesti di rinvenimento visti nella loro globalità, essere spia dell'avvenuto processo di islamizzazione¹¹¹. Inoltre, riteniamo che per potere affinare la cronologia dei butti dentro le cavità di via Imera oggetto del nostro studio e per comprendere meglio le modalità dei riempimenti e la topografia della zona, bisognerà confrontare i nostri dati con quelli stratigraficamente più affidabili provenienti dalla pubblicazione dello scavo delle altre cavità messe in luce recentemente nella stessa area¹¹².

F. Agrò

¹⁰¹ Vedi Appendice (impasto 12,2) per l'esemplare n. 126 della fig. 2.

¹⁰² Si veda Appendice (impasto 11) per l'esemplare n. 32 della fig. 2.

¹⁰³ Per i contesti di Castello S. Pietro: US 865, cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*.

¹⁰⁴ Per la fase I della Gancia, cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*.

¹⁰⁵ Si veda per i contesti di Castello S. Pietro: US 865 e UUSS 977-975 e 973, cfr. ARCIFA Lucia, in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*; per i contesti dei primi decenni del X secolo (fase III) della Gancia, cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elelna, SACCO Viva, *supra*.

¹⁰⁶ Per le caratteristiche dell'impasto si veda Appendice (impasto 14) e cfr. PEZZINI Elena, in ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elelna, SACCO Viva, *supra*.

¹⁰⁷ Cfr. ARDIZZONE Fabiola, AGRÒ Francesca c.d.s., n. 11. Per le caratteristiche dell'impasto si veda Appendice (impasto 14).

¹⁰⁸ Per Castello della Pietra, cfr. PEZZINI Elena 2012, p. 170-171 e fig. 3, N.I. 55119.

¹⁰⁹ Per gli esemplari di Agrigento attribuiti a produzione locale, cfr. DENARO Massimo 2007, p. 150-151 e fig. 27; per le analisi minero-petrografiche, cfr. ALAIMO Rosario, GIARRUSSO Renato 2007, p. 420.

¹¹⁰ Cfr. MOLINARI Alessandra 2010, p. 209-210 e tav. I, 18.

¹¹¹ Cfr. ARCIFA Lucia in ARCIFA Lucia, BAGNERA Alessandra, *supra*; ARDIZZONE Fabiola, PEZZINI Elena, SACCO Viva, *supra*.

¹¹² SPATAFORA Francesca, BIFARELLA Alice, PAPA Maria Assunta, SCIORTINO Gabriella c.d.s.

TABLE DES MATIÈRES

Fabiola Ardizzone et Annliese Nef
LES DYNAMIQUES DE L'ISLAMISATION EN MÉDITERRANÉE CENTRALE ET
EN SICILE : VARIATIONS D'ÉCHELLE

LA SICILE DANS LA MÉDITERRANÉE ISLAMIQUE

Piero Fois
PEUT-ON DÉGAGER UNE STRATÉGIE MILITAIRE ISLAMIQUE PROPRE AUX
ÎLES DE LA MÉDITERRANÉE AUX VII^E - VIII^E SIÈCLES ?

David Bramoullé
LA SICILE DANS LA MÉDITERRANÉE FATIMIDE (X^E-XI^E SIÈCLE)

Christophe Picard
LA MÉDITERRANÉE CENTRALE, UN TERRITOIRE DE L'ISLAM

LE PROCESSUS D'ISLAMISATION EN MÉDITERRANÉE CENTRALE : LE CADRE RÉGIONAL

Annliese Nef
QUELQUES RÉFLEXIONS SUR LES CONQUÊTES ISLAMQUES, LE PROCES-
SUS D'ISLAMISATION ET IMPLICATIONS POUR L'HISTOIRE DE LA SI-
CILE

Adalgisa De Simone
IN MARGINE ALLA FISCALITÀ ISLAMICA IN SICILIA

Maria Amalia De Luca
L'ISLAMIZZAZIONE DEL SISTEMA MONETARIO IN SICILIA NEL PERIODO
AGHLABITA (827-909): L'APPORTO DEL MEDAGLIERE DEL MUSEO AR-
CHEOLOGICO A. SALINAS DI PALERMO

Vivien Prigent
L'ÉVOLUTION DU RÉSEAU ÉPISCOPAL SICILIEN (VIII^E-X^E SIÈCLE)

Marie Legendre
HIÉRARCHIE ADMINISTRATIVE ET FORMATION DE L'ÉTAT ISLAMIQUE
DANS LA CAMPAGNE ÉGYPTIENNE PRÉ-ṬŪLŪNIDE

Mario Re, Cristina Rognoni
CRISTIANI E MUSULMANI NELLA SICILIA ISLAMICA. LA TESTIMONIANZA
DELLE FONTI LETTERARIE ITALOGRECHE

ÉVOLUTIONS SOCIALES, STRUCTURES URBAINES ET CULTURES MATÉRIELLES : LES VILLES, UN TERRAIN D'OBSERVATION PRIVILÉGIÉ ?

Chokri Touihri
LA TRANSITION URBAINE DE BYZANCE À L'ISLAM EN IFRĪQIYA VUE DE-
PUIS L'ARCHÉOLOGIE. QUELQUES NOTES PRÉLIMINAIRES

Sobhi Bouderbala
LES MAWĀLĪ À FUSṬĀṬ AUX DEUX PREMIERS SIÈCLES DE L'ISLAM ET LEUR
INTÉGRATION SOCIALE

Roland-pierre Gayraud
ARABISATION, ISLAMISATION ET ORIENTALISATION DE L'ÉGYPTÉ À LA
LUMIÈRE DE L'ARCHÉOLOGIE

Lucia Arcifa, Alessandra Bagnera
ISLAMIZZAZIONE E CULTURA MATERIALE A PALERMO: UNA RICONSIDERA-
ZIONE DEI CONTESTI CERAMICI DI CASTELLO - SAN PIETRO

Renato Giarrusso, Angelo Mulone
CARATTERIZZAZIONE MINERALOGICO-PETROGRAFICA DI CAMPIONI CE-
RAMICI PROVENIENTI DA CASTELLO - S. PIETRO, DALLA CHIESA
DELLA GANCIA (PALERMO) E DA CASTELLO DELLA PIETRA (CASTEL-
VETRANO)

Fabiola Ardizzone, Elena Pezzini, Viva Sacco
LO SCAVO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI ALLA GANCIA:
INDICATORI ARCHEOLOGICI DELLA PRIMA ETÀ ISLAMICA A PALERMO

Viva Sacco
L'ISLAMIZZAZIONE A PALERMO ATTRAVERSO DUE CONTESTI DI PALAZZO
BONAGIA (SCAVI DI STEFANO)

Francesca Spatafora, Emanuele Canzonieri
AL-KHĀLIṢA: ALCUNE CONSIDERAZIONI ALLA LUCE DELLE NUOVE SCO-
PERTE ARCHEOLOGICHE NEL QUARTIERE DELLA KALSA

Carla Aleo Nero, Monica Chiovaro
PIAZZA BOLOGNI (PALERMO): OSSERVAZIONI SU ALCUNI CONTESTI DI ETÀ
ISLAMICA ENTRO IL PERIMETRO DELLA "MADĪNAT BALARM"

Fabiola Ardizzone, Francesca Agrò
L'ISLAMIZZAZIONE A PALERMO ATTRAVERSO UNA RILETTURA DELLA
CERAMICA DA FUOCO DEI BUTTI DI VIA IMERA

Emanuele Canzonieri, Stefano Vassallo
INSEDIAMENTI EXTRAURBANI A PALERMO: NUOVI DATI DA MAREDOLCE

Fabiola Ardizzone, Elena Pezzini
LA PRESENZA DEI CRISTIANI IN SICILIA IN ETÀ ISLAMICA: CONSIDERA-
ZIONI PRELIMINARI RELATIVE A PALERMO E AD AGRIGENTO

Letizia Arcoleo, Luca Sineo
ANALISI ARCHEOZOLOGICA DI DUE CONTESTI DELLA CITTÀ ANTICA DI
PALERMO: LA GANCIA E I "SILI" DI VIA IMERA (PALERMO, IX-X SE-
COLO D.C.)

ÉVOLUTIONS DES STRUCTURES FONCIÈRES ET DU PEUPEMENT DANS LES ZONES RURALES : L'ÉCHELLE MICRO-RÉGIONALE

Mohamed Hassen
GENÈSE ET ÉVOLUTION DU SYSTÈME FONCIER EN IFRĪQIYA DU VIII^E AU
X^E SIÈCLE : LES CONCESSIONS FONCIÈRES (*QAṬI'A*), LES TERRES RÉ-
SERVÉES (*HĪMA*) ET LES TERRES *HABOUS*

Antonio Rotolo, José María Martín Civantos
SPUNTI DI RIFLESSIONE SULL'INSEDIAMENTO DI EPOCA ISLAMICA NEL
TERRITORIO DEI MONTI DI TRAPANI

Alessandra Molinari
LE RICERCHE NEL TERRITORIO DI SEGESTA-CALATHAMET-CALATAFIMI:
RIPENSANDO AD UN VENTENNIO DI RICERCHE NELLA SICILIA OCCI-
DENTALE

Alessandro Corretti, Antonino Facella, Claudio Filippo Mangiaracina
CONTESSA ENTELLINA (PA). FORME DI INSEDIAMENTO TRA TARDA AN-
TICITÀ E ETÀ ISLAMICA

Maria Serena Rizzo, Laura Danile, Luca Zambito
L'INSEDIAMENTO RURALE NEL TERRITORIO DI AGRIGENTO: NUOVI DATI
DA PROSPEZIONI E SCAVI

Oscar Belvedere, Aurelio Burgio, Rosa Maria Cucco
EVIDENZE ALTOMEDIEVALI NELLE VALLI DEI FIUMI TORTO E IMERA SET-
TENTRIONALE

Johannes Bergemann
FUNDE DER ISLAMISCHEN PHASE IM GEBIET VON GELA UND IM HIN-
TERLAND VON AGRIGENT

Giuseppe Cacciaguerra
L'AREA MEGARESE TRA IL IX E L'XI SECOLO: UN PAESAGGIO IN TRANSI-
ZIONE

BIBLIOGRAPHIE GÉNÉRALE